

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°368 - Giugno 2014
Anno XXXIV - € 5.00

NEIL YOUNG
MARY GAUTHIER
JOHN FULLBRIGHT
NATALIE MERCHANT
BOB MOULD
BOY & BEAR
LEON RUSSELL
WES ANDERSON
GREGG ALLMAN speaks
NICKY HOPKINS: 20 anni dopo
CHRISSIE HYNDE da Londra
DAVE ALVIN & PHIL ALVIN

JOE HENRY

LA RICERCA DEL SUONO PERFETTO

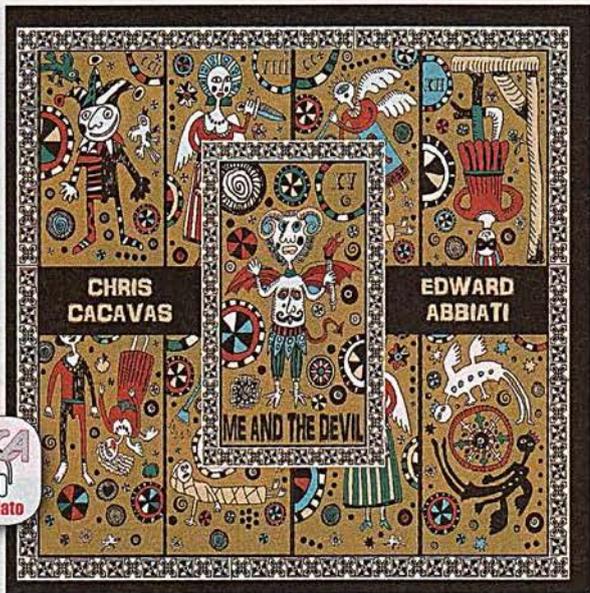
ISSN 1827-5540



CHRIS CACAVAS & EDWARD ABBIATI

Me And The Devil
Appaloosa
★★★½

Il diavolo è stato esorcizzato in dieci canzoni che non temono di addentrarsi nelle ombre dell'animo umano senza perdere una briciola del loro potere consolatorio, quel potere che spesso il rock possiede nelle sue definizioni migliori. D'altra parte col diavolo, metaforicamente parlando, i due, Chris Cacavas e Edward Abbiati ci hanno già avuto a che fare, il primo perché fu l'indimenticabile tastierista dei Green On Red nei loro anni selvaggi, nel mitico *Gravity Talks* dove le sue tastiere marcarono il sound in maniera inconfondibilmente doorsiana ma anche in *The Killer Inside Me* che col diavolo, fin dal titolo e dai riferimenti agli scritti di Jim Thompson, ha condiviso più di una complicità. Il secondo, Edward Abbiati, semplicemente perché attraverso quegli "ascolti maledetti" si è creato una sensibilità musicale che da solo e con i Lowlands è approdata ad una sorta di *pavley* (dove pav sta per Pavia) *underground* ombroso e notturno oltre che di respiro internazionale visto il suo cantare in inglese, peraltro ottimo. Ora i due si sono messi insieme per questo disco che da una parte strizza l'occhio alle sonorità ormai antiche nate con i Green On Red e con quegli altri fuorilegge del sud-ovest americano e dall'altra mette a nudo i loro umori e la loro comunanza di vedute con un songwriting che il tempo ha reso caratteristico ed espressivo. Anzi si può dire che il binomio Cacavas-Abbiati funziona oltre ogni rosea aspettativa e senza togliere nulla alle loro rispettive esperienze soliste, *Me And The Devil* si rivela un disco con poche analogie nel panorama moderno, un tuffo nel mood del miglior rock desertico degli anni ottanta ma con una attualità di suoni e racconti che sono frutto di un presente vissuto in presa diretta. I due si conoscevano da tempo



ma il progetto di questo disco è nato lo scorso anno quando Cacavas si trovava in Germania, dove ormai passa la maggior parte del suo tempo, veloci contatti diretti e via internet hanno messo in cantiere il lavoro, le canzoni sono venute fuori di getto e sono stati sufficienti solo cinque giorni per registrare il tutto in uno studio ricavato da un granaio alla periferia di Pavia. Chris Cacavas ci ha messo la voce, le tastiere e le chitarre, Edward Abbiati la voce e la chitarra acustica, le canzoni sono frutto della loro collaborazione, i compagni di ventura sono il bassista e chitarrista Mike "Slo-Mo" Brenner, un guru della slide, già con Marah e Jason Molina ed il batterista Winston Watson (Dylan, Giant Sand, Warren Zevon). I guest rispondono ai nomi di Davide Henry, violoncello, Richard Hunter, armonica, Stefan Roller, chitarra elettrica e Andres Villani il cui sassofono aggiunge diversità a pezzi come *Against The Wall* e *Oh Baby, Please* portando nel deserto un salutare e jazzato ricordo di Morphine. Proprio l'iniziale *Against The Wall* indica le coordinate in cui si muove tutto il disco, un ritmo ipnotico ed una cantilena *low-fi* sporcata dal sax baritono di Villani sono il fulminante inizio di un lavoro che non si dilunga in ripetizioni e non ha cali di tensione neppure quando i toni si smorzano in ballate riflessive dal tono intimista. Subito dopo, *Me & The Devil* mette sotto i riflettori la bravura con le tastiere di Chris Cacavas, mentre la voce e l'armonica, assieme alle distorsioni chitarristiche,

alimentano una suggestione blues, non fosse altro perché il titolo appartiene a tutta una tradizione di crossroads del Mississippi. Se *Oh Baby, Please* è giocata sul melting tra il sax di Villani e le tastiere di Cacavas, con un ritmo che sa di rumba e *The Week Song* è un tenue lavoro di piano elettrico e voce, *Hay Into Gold* ha malinconie sufficienti per portarvi in una nebbiosa atmosfera autunnale che può far ricordare i Cure più lirici, prima che *Long Dark Sky* eriga un monumento ai cieli notturni evocando il Dylan di *Time Out of Mind*, il blues scheletrico delle North Hills, i Giant Sand di *Glum* e le cantilene voodoo. Rumori di rock underground e chitarre cattive con *Can't Wake Up*, una ballata diafana e romantica, assolutamente coinvolgente, con quella distorsione rarefatta e lontana, è *The Other Side* che al sottoscritto fa venire in mente le atmosfere di *Push The Sky Away* di Nick Cave, un brano che da solo basta a ragguagliare di cosa siano capaci Cacavas e Abbiati nella costruzione di atmosfere apparentemente sfuggenti ma intriganti da morire. Di nuovo un arpeggio elementare ed una sottile linea di tastiere sotto la voce sussurrata di *I'll See Ya* prima del rendiconto di *Rest of My Life*, dolce chiusura di un disco ispirato che premia due artisti incontratisi nel momento giusto al posto giusto. Le prime 250 copie di *Me And The Devil* contengono un bonus disc con i demo originali delle canzoni, registrate su un cellulare pochi minuti dopo essere state scritte.

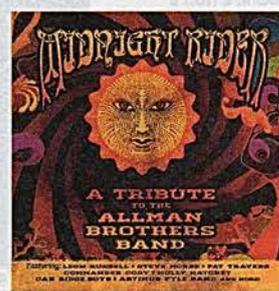
Mauro Zambellini

ARTISTI VARI

Midnight Rider: A Tribute To The Allman Brothers Band
Cleopatra

★★

Sono un fan dei tributi, penso che molti di Voi lo sappiano. Ma sono anche uno che si arrabbia, non poco, quando sono fatti male, quando non c'è una vera idea di base quando, da una canzone all'altra, si passa dalla padella alla brace. Questo è quanto capita ascoltando questo nuovo Tribute Album che l'etichetta losangelena Cleopatra ha dedicato alla più grande band sudista di sempre. Eppure, guardando i musicisti coinvolti, ci si poteva aspettare un buon disco: infatti, canzone dopo canzone, scorrono nomi come Tinsley Ellis, Pat Travers, Molly Hatchet, Artimus Pyle, Jimmy Hall e Steve Morse, Roy Rogers, Robben Ford, Debbie Davies, Eli Cook, Eric Gales, Commander Cody e Sonny Landreth per chiudere con il grande Leon Russell assieme a Reese Wynans e Ronnie Earl. Ma, purtroppo, non tutto funziona. Pat Travers, che è un metallaro di terza categoria, rovina di brutto *Midnight Rider* con una interpretazione sgraziata. Decisamente meglio *Ramblin' Man*, cantata dagli Oakridge Boys e suonata da Tinsley Ellis e Kevin McKendree, due chitarre in stato di grazia. Non male *Melissa*, interpretata dai Molly Hatchet che, pur essendo dei brutaloni, il southern rock lo sanno suonare. Anche Artimus Pyle (ex Lynyrd Skynyrd) se la cava con *Blue Sky*: versione rockin' country fatta con un certo gusto anche se non la baratterei con l'originale. *Whipping Post* è una delle grandi canzoni della ABB, ma la versione di Jimmy Hall (Wet Willie) e Steve Morse, vale ben poco. Peccato. Invece *Jessica*, una jam di quasi otto minuti tra Roy Rogers (sempre bravo), John Wesley e Jim Eshelman è assolutamente



godibile, ben fatta. Ma, per la legge dell'uno si l'altro no, *One Way Out*, suonata da Robben Ford e Martin Gerschwitz, è sotto la sufficienza. Lo stesso si può dire per *Soulshine* (che è dei Gov't Mule e non degli Allman, anche se l'autore è Warren Haynes), eseguita da Debbie Davis e Melvin Seals (organista di Jerry Garcia): la Davies ha una voce troppo blues, non è adatta. Eli Cook è un giovane virgulto della scuderia Cleopatra, ma la sua *Statesboro Blues* fa acqua da tutte le parti, troppo dura, troppo secca, manca di personalità. Invece Eric Gales, vecchio marpione, ha le mani d'oro e si sente: la sua *In Memory of Elizabeth Reed* tiene banco, è equilibrata, si ascolta con piacere. Siamo in chiusura. La strana coppia Sonny Landreth / Commander Cody mette assieme uno bravo con uno che ha da tempo mollato il colpo (Cody, ovviamente), ed il risultato è appena discreto: *Southbound* si meritava di meglio. Leon Russell invece assalta con il suo vocione *I'm No Angel* (che è di Gregg Allman, non degli Allman Brothers) sostenuto da Ronnie Earl e Reese Wynans, e chiude il disco in modo positivo. C'è cattiveria nella sua voce, ma tutto è equilibrato, la voci ed i suoni, e la canzone risulta decisamente ben fatta. Adatto ai fans della band sudista, a chi non ne ha mai abbastanza della loro musica. Gli altri possono lasciare perdere

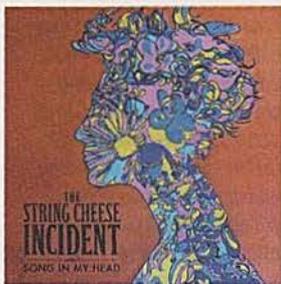
Paolo Carù

THE STRING CHEESE INCIDENT

Song In My Head
Sci Fidelity Records
★★★

Si tratta del primo disco in studio da nove anni a questa parte, solo il quinto della loro discografia (live e collaborazioni a parte), esce per festeggiare il 20° Anniversario di attività della band ed è prodotto da Jerry Harrison, si proprio lui, quello dei Talking Heads! Elaboriamo partendo da questi dati. Dieci brani nuovi, o almeno mai registrati in studio in precedenza, visto che parecchi erano già stati testati in concerto in questi ultimi dieci anni. I nomi principali, per fortuna, sono i soliti: Bill Nershi, il leader,

chitarrista e cantante, **Michael Kang**, mandolino, violino, chitarra e anche lui vocalist, **Kyle Hollingsworth**, alle tastiere (come vedremo molto presenti in questo disco) e al canto, sezione ritmica con **Keith Moseley** al basso, e all'armonica quando serve nei brani country, **Michael Travis**, batteria e **Jason Hann** alle percussioni, ospite al banjo **Chris Pandolfi**. Globalmente formano una delle migliori Jam bands presenti sul territorio americano. Diciamo che in questa ultima decade **Jerry Harrison** non si è dannato l'anima con il suo lavoro di produttore: ricordiamo l'album dei **Rides** lo scorso anno, i vari dischi di **Kenny Wayne Shepherd** antecedenti all'ultimo e il mega successo dei **Lumineers**, ma in questo disco si sente la sua impronta. In *Song In My Head* troviamo dieci brani, tutti abbastanza lunghi, ma non lunghissimi, tra i quattro e i sette minuti la durata, e tutti completamente diversi come genere l'uno dall'altro: il bluegrass ed il country che erano due degli elementi distintivi da cui partivano le idee per le lunghe jam presenti nei loro concerti e relativi dischi dal vivo, oltre a quelli "normali" qualche decina di titoli nella serie *On The Road*, sembrano abbastanza scomparsi, a favore di un approccio più eclettico e ritmico, comunque sempre presente nelle variazioni rock, psichedeliche, progressive e jazzate della loro carriera. Anche se per la verità quando si infila il CD nel lettore parte una *Colorado Blue Sky*, tutta banjo, mandolini, chitarre, armonie vocali, puro bluegrass/country, sembrano i **Poco**, se non i **Dillards** o qualsiasi grande band country-rock dei primi anni '70, l'organo di Hollingsworth in agguato, ma poi parte l'improvvisazione, i migliori **Grateful Dead** sono dietro l'angolo, le chitarre elettriche di **Nershi** (che firma il brano) e **Kang** disegnano linee strumentali di grande fascino ma anche virtuosismi a iosa, senza perdere di vista la quota acustica e vocale, entrambe curatissime, un inizio fantastico. Poi parte *Betray The Sky*, firmata da **Michael Kang**, e ti viene da controllare il CD, un attimo di distrazione e ho infilato **Abraxas** o **Santana 3** nel lettore, con **Santana**, **Shrieve** e **Gregg**



Rolie, più tutti i percussionisti indaffaratisimi, no, confermo, sono proprio gli **String Cheese Incident** e il brano è pure molto bello, con l'aspetto ritmico della migliore **Santana Band** molto presente, e anche l'assolo di organo di **Hollingsworth** bellissimo, non ne sentivo uno così coinvolgente dai quei tempi gloriosi, una meraviglia e poi quando partono le chitarre, una vera goduria. A questo punto

cosa devo aspettarvi per il terzo brano? *Let's Go Outside*, è un bel funky-rock alla **Sly & Family Stone** o per restare in tempi moderni tipo **Vampire Weekend**, chitarre chopate e tastiere analogiche si fanno strada tra il notevole lavoro dei vari cantanti prima del breve intermezzo quasi radiofonico della parte centrale, ma con una raffinatezza che è quasi sconosciuta nel pop moderno, e qui si vede lo zampino di **Harrison**. *Song In My Head* parte acustica ma poi diventa un boogie-rock degno di una grande jam band quale gli **SCI** sono, dal vivo dovrebbe fare sfracelli, con tastiere e chitarre pronte a sfidarsi con le evoluzioni vocali del gruppo. *Struggling Angel* porta un ulteriore cambio di atmosfere,

sembra un brano degli **Eagles** più country, quelli di *Desperado* o *On The Border*, con tanto di armonica. A questo punto cosa dobbiamo aspettarci, i **Talking Heads**? Partendo dai ritmi caraibici che ricordano certe cose sempre dei **Vampire Weekend** o del **Paul Simon** più scanzonato, ma anche un pizzico di **Jimmy Buffett** e un giro di basso irresistibile, *Can't Wait Another Day* ci porta da quelle parti, ma ci arriviamo lentamente e nella successiva *Rosie*, che potrebbe uscire indifferente da *Fear of Music (I Zimbra)* dei **Talking Heads** o da qualche ritmo afro alla **Fela Kuti**, con densi strati di tastiere e percussioni. In mezzo c'è *So Far From Home*, un pezzo rock divertente ma più scontato, non male comunque,

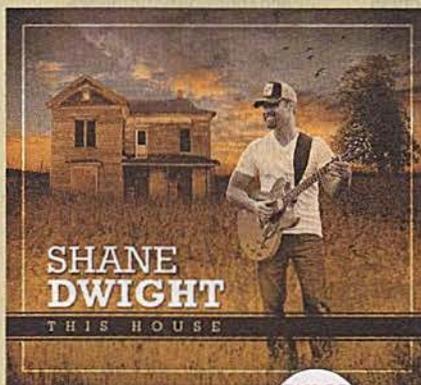
con i soliti tocchi country-bluegrass tipici del loro stile, ideali per le improvvisazioni dal vivo, ma organo e chitarra "viaggiano" anche nella versione in studio. *Stay Through*, una collaborazione tra **Kang** e **Jim Lauderdale** (?), con il suo groove tra reggae e R&B mi convince meno, un po' buttata lì, più **Tom Tom Club** che **Talking Heads**, non particolarmente memorabile anche se sempre ben suonata. Conclude la lunga *Colliding*, un'altra sferzata di rock ad alta densità percussiva, con tastiere, anche synth e chitarre molto trattate che aggiungono un tocco di modernità alle procedure del disco di studio, senza cedere troppo ad un suono commerciale.

Bruno Conti

SHANE DWIGHT

This House
Eclecto Groove Records
★ ★ ★ ½

Un californiano che si trasferisce a Nashville per produrre la propria musica non è certo una novità assoluta, anzi e se ha lo stesso gusto per il vestiario di Tom Morello (ma non lo stesso stile musicale) e porta pure un berretto simile, in effetti nelle foto cappelli ne sfoggia diversi, non oso pensare cosa ci sia sotto, sia in senso figurato che letterale. Ma **Shane Dwight** per suonare suona, eccome se suona: con otto album in studio e due DVD nel suo carriera, questo signore non è quello che si può definire un principiante, ma da un paio di CD a questa parte, l'ottimo *A Hundred White Lies* e questo *This House*, ha unito alla propria reputazione di guitar slinger anche quella di buon autore e cantante. Per aiutarlo in questa parziale trasformazione si è scelto alcuni dei migliori turnisti di lusso in circolazione in quel di Nashville, **Kevin McKendree** alle tastiere, che oltre ad essere il band leader di **Delbert McClinton** è diventato uno dei migliori produttori in circolazione (per esempio negli ultimi dischi di **Tinsley Ellis** e **Curtis Salgado**, di cui ricordo di essermi occupato), con lui ci sono il bassista **Steve Mackey** e il batterista **Lynn Williams** sempre da quella band, in alternativa, quando serve, troviamo **Kenneth Blevins** e **Doug Lancio**, batteria e seconda chitarra, dalla band di **John Hiatt**. Delle armonie vocali si occupa una signora, **Bekka Bramlett** (la figlia di **Delaney & Bonnie**), che non ha dato forse alla musica quello che il suo patrimonio genetico faceva presagire, ma ha comunque sempre una gran voce. E lo dimostra subito nel brano d'apertura, *This House*, un brano di impronta più acustica rispetto al resto dell'album, un contrabbasso e la voce di Bekka a contrappuntare quella di Dwight, mentre le tastiere di McKendree si dividono gli spazi con la chitarra acustica di Shane, per una partenza in sordina. Ma *We Can Do This*, il secondo brano, aggiusta subito il tiro, un funky rock che dimostra che la Bramlett più che nei **Fleetwood Mac** avrebbe dovuto cantare con **Little Feat**, infatti siamo da quelle parti, basso e batteria indaffaratisimi, la chitarra elettrica



che comincia ad essere strapazzata come richiede il copione, tastiere e seconda chitarra sugli scudi e vai così. *Fool* è una bella ballata, ma di quelle proprio belle, che vengono dal Tennessee, con soul e gospel ancora a cura dei cori della **Bramlett**, l'organo di **McKendree** che ci delizia i padiglioni auricolari e Dwight che canta con passione prima di rilasciare un assolo conciso ma lirico, la presenza di **Blevins** alla batteria potrebbe ricordare certe canzoni di **Hiatt**, veramente piacevole. Ma l'amore per il blues non rimane fuori da questo album, **Shane** scalda l'atmosfera con *Sing For Me (Search For Sierra)* una bel mid-tempo cadenzato con una chitarra carica di eco e belle atmosfere sonore sospese. *It's Gonna Be Beautiful* porta la firma anche

di **Bekka Bramlett** (tutte le altre, meno una, sono di **Shane Dwight**) che la canta veramente bene, una canzone di gran classe, con qualcosa del repertorio dei genitori che affiora, ma anche elementi country e pop, un pizzico della migliore **Tina Turner** e una bella melodia che si metabolizza con facilità, tra le cose migliori della carriera della **Bramlett**, Dwight si limita a fare l'accompagnatore. Ma poi parte lo shuffle, una *Devil's Noose* dove la voce si incattivisce e la chitarra prende il centro del palcoscenico, e qui il ragazzo bisogna dire che tiene fede alla sua reputazione di "manico, ribadita in *Stepping Stone* un altro bluesaccio dove lui e **Doug Lancio** si sfogano scambiandosi fendenti chitarristici di quelli poderosi, e qui, cari miei, siamo dalle parti del profondo Texas. *Never Before* non molla la presa, trovato il groove la band ci sciorina un rock-blues di quelli che ti fanno saltare sulla sedia, chitarra in overdrive e voce pimpante, senza requie e *I'm A Bad Man* conclude la tetralogia blues con una puntata in quel di Chicago, voce e chitarra sempre sul pezzo e grande grinta e maestria di Dwight che sulla chitarra cesella le dodici battute. *Losing Ground* è una lirica ballad che mescola il meglio del country di Nashville con arie pop quasi beatlesiane, ai limiti del plagio, ma sorprendenti e piacevoli, **Bramlett** e **McKendree** sempre perfetti gregari di lusso e la chitarra quasi knofleriana non perde un colpo. *Bad For You* è l'altro pezzo firmato con **Bekka Bramlett**, vogliamo chiamarlo heavy soul, un ritmo funky, strumentazione e voci saturate e un assolo luciferino di Dwight e per concludere in bellezza un'altra deliziosa canzone di stampo country-gospel, si chiama *Crazy Today* ma potrebbe essere *Will The Circle Be Unbroken* in chiave gospel. Altro nome da tenere d'occhio ed appuntarsi.

Bruno Conti